

Europei di calcio



Vicini sfida Lobanovski
Questa sera entra in scena il calcio raffinato

E cade il luogo comune di una partita giocata tra forza e fantasia

ITALIA-URSS

- List of players for the match: Zenga, Dessev, Bergoni, Besonov, Malini, Rata, Barasi, Kidiathun, Ferri, Kuznetsov, Ancelotti, Aleinikov, Donadoni, Michalich, De Napoli, Litovchenko, Viali, Protassov, Giannini, Zavarov, Mancini, Belanov, Vicini, Lobanovski.

Arbitro: Pomet (Belgio). In panchina: Tacconi (12), Ferrara (5), Fusi (13), De Agostini (10), Altobelli (18) per l'Italia, Chanov (18), Demchenko (11), Gotsmanov (18), Pantecha (19), Passuko (20) per l'Urss.

Italia-Urss attrazione finale

Prima «Azzurro» poi «Volare» e infine un urlo

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. Vigilia di una partita annunciata. Cala il sipario sulla ribalta. Nel segreto dei camerini, lontano da sguardi indiscreti, la compagnia del pallone tira fuori alambicchi, sfere di cristallo, amuleti, ferri di cavallo. È il rituale del preparato. Una cerimonia quasi sacra. Ognuno, un particolare. A volte, si tratta di sfumature neanche intuibili. Ma guai a dimenticarsene. Nel clan azzurro, tutto è pronto. Registi, scenografi, costumisti hanno già tirato fuori dalle casse gli arnesi della liturgia. Ogni cosa deve ricalcare un cliché ormai andato a memoria. Proibito dimenticare e sbagliare. Può contrariare ed incidere. Si vergognano quasi i giocatori di raccontare queste loro manie, alle quali sono tremendamente affezionato. Qualcuno vi ha addirittura costruito una carriera sopra. Il maestro di cerimonia è Sergio Brighenti, aiutante di campo in prima del gran capo Vicini. È lui l'uomo che raccoglie le storie di tutti. Si diverte anche, perché poi le giaculatorie dell'ultima ora sono anche divertenti. Scelta anche la marcia trionfale: è Azzurro, copyright Adriano Celentano. Una canzone in lina, per essere all'altezza della situazione. Stereo a tutto volume, d'obbligo il coro. Nessuno è esentato, anche gli stonati. Direttore Alessandro Altobelli, con pizzetto, ma senza bacchetta. Dopo Azzurro, in simboli con l'atmosfera Volare. Uno tira l'altro. Chiaramente una scelta non a caso. Una volta allo stadio, subito sul terreno di gioco. C'è il rituale del campo. Si pesta l'er-

ba, uno sguardo intorno, gli attaccanti ne approfittano per mettere a fuoco la porta. È il momento dei feeling con la ribalta, ancora con il sipario calato. Intanto Sergio Brighenti si trasforma in un contaminuti. Le regole dei tedeschi sono rigide. Bisogna essere allo stadio un'ora e dieci prima dell'orario d'inizio dell'incontro, venti minuti di riscaldamento e squadre pronte per entrare undici minuti prima del via. Intanto il cerimoniale continua nel sacro rispetto delle leggi, mentre Altobelli e De Napoli, gli animatori del gruppo, cominciano il loro cabaret per tirar su il morale a chi è in ipertensione. Battute, barzellette, mentre negli spogliatoi massaggiatori e magazzinieri hanno preparato gli attrezzi del mestiere. Naturalmente ogni cosa al posto della volta precedente e nello stesso ordine. Scarpe, tacchetti, calzoncini ed altri ammenicoli vengono sottoposti a scrupolose radiografie. I ferri del mestiere non devono tradire.



Gruppo di famiglia in un esterno. Il gruppo è quello della nazionale italiana in un momento di relax durante l'allenamento di ieri a Stoccarda

STOCCARDA. C'è Italia-Urss, non perdevela. L'attesa è grande per la gara di questa sera, e va al di là delle ansie piccole e grandi con cui questi appuntamenti internazionali vengono vissuti. Italia-Urss è attesa perché promette una serata di calcio raffinato, che sa fare spettacolo. La squadra azzurra è ormai accreditata di una dimensione nuova, piace il suo gioco, piacciono alcuni suoi giocatori, quel clima di grande serenità e allegria che circonda il mondo degli azzurri. «Il catenaccio è morto», annuncia la «Bild» e a decretarlo è, tanto per cambiare, un computer che si è mangiato tutti i particolari delle gare fin qui giocate. L'Italia è in attivo quanto ad azioni offensive create. Con l'URSS. Nessuna meraviglia quindi se all'incontro con Vicini ieri mattina erano tanti i giornalisti stranieri. Cosa da rivelare il città non ne ha proprio più. La formazione non cambia, e non cambia nemmeno il progetto di mandare in campo Altobelli se ci sarà bisogno di un tocco in più davanti a Dassev. Vicini non è nemmeno convinto che sia la partita della fantasia contro la forza, ma che di fronte si troveranno due squadre compatte, diverse, ma capaci di muoversi con prudenza. Può pesare la stanchezza, ma «i nostri piedi buoni, dovrebbero saper compensare qualche carico di fatica». Falca che potrebbe decidere se si andrà ai tempi supplementari. L'ipotesi è presa serie-

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

mente in considerazione, rigori compresi. Gli azzurri si sono allenati anche per questo, tutti tranne De Agostini che non prova mai dagli undici metri in allenamento, anche se poi ne ha battuti e segnati. «Non serve provare a tirare in un angolo cento volte. Il rigore è un fatto di testa e nervi. La tensione che c'è al momento di tirare non si inventa in allenamento». Dovrebbe essere uno dei primi cinque tiratori, con Barasi, Giannini, Donadoni e Altobelli. «Abbiamo un conto sospeso con i calci di rigore. Nelle ultime stagioni abbiamo avuto esperienze disastrose, come nazionali e come club. Speriamo che sia finito il periodo storto». Non è una squadra per caso appagata visto che tante volte è stato detto che arrivare in semifinale sarebbe stato un successo? «Non siamo appagati, non abbiamo ragioni per esultare o per sottovalutare l'avversario. Avremo difron- la squadra che andò in Messico convinta di essere fortissima, invece non sapevano come proteggersi. Hanno tenuto conto della lezione. MA tutto dipenderà dalla capacità nostra e loro di non subire il gioco avversario. Noi proveremo a costringerli a correre ai ripari». E se si deve perdere, come? «Certamente meglio cadere dopo aver lasciato l'impressione più bella in chi ti guarda. Per la vittoria non andrei tanto per il sottile».

De Napoli ha già fatto gol «Sì, ma in sogno»

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. Primo minuto del primo giorno in Germania, trenta litri d'acqua che gli piombano addosso appena entra in camera. L'Europeo di Farnedo De Napoli è cominciato così, con uno scherzo. Uno dei tanti sberleffi e ricambiati senza lesinare. È l'anima scanzonata, estroverosa, fanciullesca e al momento giusto adulta di questa squadra. Chissà se mamma Assunta saprà che a Farnedo stasera prima di andare in campo contro i sovietici faranno una iniezione alla cavaglia. Lei che è già preoccupata per il volto scavato, affilato dai chilometri bruciati nelle prime tre gare degli Europei. «Quando era qui a trovarmi non mi ha detto nulla, poi mi ha telefonato allarmata. Anche gli amici mi hanno chiamato dopo avermi visto in tv. Eppure vi assicuro non sono stanco per niente. In questo momento non penso neanche alle vacanze, non ne sento il bisogno». Non c'è risposta di Farnedo De Napoli che non sia carica di ottimismo. E qualche volta si deve rendere conto anche lui che rischia di averla detta grossa. Ma il sorriso impudente non cede la simpatia del suo volto espressivo, quel comunicare fatto di sorrisi, battute travolge tutto. Ed è felice di stare in un gruppo dove questa sua natura non deve essere soffocata. «È bello stare qui, mi piace questa nazionale, non ci sono permalosio, e sono meno permalosio di tutti... così finisco per essere quello che si becca tutti gli scherzi. Ma va bene così». Anche per tenere lontano il ricordo di quello che è successo a Napoli. «In questo gruppo non ci sono «capimattiali». Chissà, anche Vicini forse cerca De Napoli per essere travolto dal suo buon umore. Farnedo sorride all'idea, la parte gli sta bene. Una parte importante anche nelle ore che separano la partita con l'Urss? «Ho una grande preoccupazione. Essere in semifinale è un risultato importante, ma io non vorrei che ora la gente ci giudicasse solo per questa partita e pensasse alla finale come un fatto scontato». L'attesa riesce a cambiarli? «Fino a due o tre ore prima tutto normale. Poi divento muto, non parlo, non voglio che mi parolino. Lo so che volete sapere se faccio delle scaramanzie, invece no. Nella borsa tengo solo un santino di padre Pio. Me lo diede la nonna. Non per la partita ma per l'aereo, prima del Messico. Ce l'ho ancora. Però questa volta ho fatto un sogno, un bel sogno di ottimismo. E qualche volta si deve rendere conto anche lui che rischia di averla detta grossa. Ma il sorriso impudente non cede la simpatia del suo volto espressivo, quel comunicare fatto di sorrisi, battute travolge tutto. Ed è felice di stare in un gruppo dove questa sua natura non deve essere soffocata. «È bello stare qui, mi piace questa nazionale, non ci sono permalosio, e sono meno permalosio di tutti... così finisco per essere quello che si becca tutti gli scherzi. Ma va bene così». Anche per tenere lontano il ricordo di quello che è successo a Napoli. «In questo gruppo non ci sono «capimattiali». Chissà, anche Vicini forse cerca De Napoli per essere travolto dal suo buon umore. Farnedo sorride all'idea, la parte gli sta bene. Una parte importante anche nelle ore che separano la partita con l'Urss? «Ho una grande preoccupazione. Essere in semifinale è un risultato importante, ma io non vorrei che ora la gente ci giudicasse solo per questa partita e pensasse alla finale come un fatto scontato». L'attesa riesce a cambiarli? «Fino a due o tre ore prima tutto normale. Poi divento muto, non parlo, non voglio che mi parolino. Lo so che volete sapere se faccio delle scaramanzie, invece no. Nella borsa tengo solo un santino di padre Pio. Me lo diede la nonna. Non per la partita ma per l'aereo, prima del Messico. Ce l'ho ancora. Però questa volta ho fatto un sogno, un bel sogno di ottimismo. E qualche volta si deve rendere conto anche lui che rischia di averla detta grossa. Ma il sorriso impudente non cede la simpatia del suo volto espressivo, quel comunicare fatto di sorrisi, battute travolge tutto. Ed è felice di stare in un gruppo dove questa sua natura non deve essere soffocata. «È bello stare qui, mi piace questa nazionale, non ci sono permalosio, e sono meno permalosio di tutti... così finisco per essere quello che si becca tutti gli

«Questi italiani non hanno un vero regista» A Mosca sono convinti: stasera vinceremo noi

Dopo la paura, la certezza. La stampa sovietica ha nelle ultime ore cambiato pronostico. L'Italia, anzi, sarebbe già «cotta a puntino per Lobanovskij e i suoi». E stasera l'Urss sarà in finale. Perché tanta sicurezza? È semplice: si è sparsa la voce che l'Italia sia una squadra senza regista e, quindi, senza capo né coda. La colpa, naturalmente, sarebbe degli stranieri che in Italia la farebbero da padroni.

DAL NOSTRO INVIATO

BERGIO BERGI

MOSCA. Dopo tanti riconoscimenti, la marcia indietro. I sovietici adesso, a poche ore dal fischio di inizio della partita con gli azzurri, si autoesaltano. Riconoscono i meriti della nazionale italiana ma si mostrano sicuri di batterla. Ieri sulle colonne di uno dei quotidiani più letti, il «Sovetskaja Rossiya», si poteva addirittura leggere: «La squadra azzurra è già cotta al dente per i sovietici...». Da dove derivava tanta sicurezza? Il giornale ha fatto scendere in campo uno degli esperti più noti, l'allenatore emerito Arkadi Sevidov, già trainer della Torpedo di Mosca, dell'Armaia Rossa e della Lokomotiv di Mosca. Sevidov ha sostenuto che tutte e quattro le semifinaliste europee sono più o meno della stessa classe. «certo ciascuna con le sue peculiarità». Allenatore, ci dica allora dell'Italia... «I calciatori azzurri sono veloci, è vero. Hanno una bella tecnica e dimostrano un ottimo agionismo. Ma la squadra ha un serio handicap: non ha un vero e pro-

Ma allora non avete più paura?

«La squadra italiana non è poi così potente, almeno così come è stata presentata dagli osservatori stranieri e anche da alcuni commentatori sovietici. Lo dico: gli azzurri sono cotti al dente...»

In verità non tutti appaiono tanto spavaldi come «l'allenatore emerito» Sevidov. Dal ritiro di Stoccarda, infatti, l'allenatore in seconda Morozov (il trainer Lobanovskij non si fa vedere perché le conferenze stampa lo emozionerebbero, è scritto sui giornali sovietici) appare un po' preoccupato per l'incontro di oggi con l'Italia. In un «fido diretto» con Mosca ha offerto le sue impressioni sugli avversari. «Ho una forte considerazione degli italiani. Balza evidente agli occhi la scioltezza del loro gioco. Eppoi, sono molto affiatati perché i giocatori stanno ormai insieme da due stagioni e hanno avuto la possibilità di conoscersi bene, parlano lo stesso linguaggio».

Morozov ha rivelato che gli azzurri sono stati attentamente studiati dai sovietici i quali possiedono molte videocassette con le partite giocate dagli italiani, a cominciare da quella, per loro da dimenticare, di Bari. Morozov è preoccupato per la compattezza della difesa italiana che ha incassato sinora una sola rete. E dice: «Per penetrare la loro linea estrema dovremo stasera dimostrare un grande carattere...».



Gianluca Viali indica la strada per la finale a De Napoli

Riva Stoccarda? «Brutti ricordi»

STOCCARDA. Stare con la nazionale e soffrire per l'invicta. Questa è la vigilia di Gigi Riva, accompagnatore ufficiale della squadra azzurra. Stoccarda è un nome che brucia ancora nella memoria. Stoccarda oggi è la prova di quale enorme occasione abbia perso lui, Gigi Riva e la nazionale in quel mondiale del '74 finito in disastro. «Giocai con le gambe, non con la testa. Di quelle giornate non ho memoria, niente, dentro alla nazionale c'era un caos tremendo». Erano i giorni delle faide, e delle guerre campali, lo scontro tra clan, rossoneri contro nerazzurri, i veterani del Messico ed i leoni rampanti. Chingaglia che manda a quel paese Valcareggi, Juliano che apre la guerra sui giornali. «Se quella squadra avesse avuto l'unità, la solidarietà che c'è in questo gruppo con quei giocatori avremmo conquistato il mondo». Invece trentammo davanti ad Haiti.

Romano, Francini, Rizzitelli, Cravero e Fusi: spettatori per forza Un minuto, solo un minuto per poter dire c'ero anche io

Il campo oltre la panchina. Per cinque moschettieri azzurri, la gloria si ferma davanti a quel confine che sembra insuperabile. Per Romano, Francini, Rizzitelli, Cravero e Fusi finora c'è stata soltanto tanta tribuna. Un amaro destino, ma obbligato, al quale però non si sono ribellati. Loro aspettano in silenzio. Chissà, forse un giorno, che la ruota del destino...

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO CAPRIO

STOCCARDA. Nei loro sogni c'è un posto in panchina. Può sembrare un paradosso, ma è così. Per Romano, Francini, Rizzitelli e Cravero, i magnifici cinque della tribuna. L'Europeo è anche questo. Sono gli emarginati di lusso di una nazionale che fa sognare gli sportivi. Ma non s'adombrano, né provano dispetto per questo loro vivere nel dimenticatoio. Fa parte del gioco. Ci mettiamo a sedere fra di loro, mentre i riflettori illuminano a giorno i volti dei grandi divi. Non è una tavola rotonda, ma due chiacchiere in libertà, fra sensazioni, speranze e molte illusioni. «Mi basterebbe giocare anche un minuto», dice subito Francesco Romano. Perché? «Per dire: ho giocato anche io». Un minuto, praticamente nulla, per restare nella storia e negli almanacchi. Le parole di Romano praticamente respicchiano il pensiero generale di cinque giovanotti in attesa, che però tengono a precisare di sentirsi ugualmente nel gruppo. Sono, in poche parole, contenti di essere scontenti. Tranne Francini, gli altri quattro sono arrivati in azzurro prendendo l'ultimo tram. Nessuno ha mai sperato tanto. «Per me stare qui è già una bella soddisfazione», intervista Fusi, il silenzio della convivia. «È bello firmare tanti autografi» gli fa da eco Rizzitelli. «Anche questa è un'esperienza, vale la pena averla vissuta», precisa Romano. Parole dette con sincerità, così come quelle di Francini, l'unico ad avere il diritto alla recriminazione. «Titolare soltanto un mese fa, neanche panchinarlo fisso qui - dice il terzino - certo che mi dispiace, ma non ne faccio una malattia. C'è amicizia fra di noi, questo risolve tante cose». Scusi Francini, sarebbe la stessa cosa se i risultati fossero diversi? «Non come adesso, quando le cose vanno bene è più facile nascondere i problemi. C'è addirittura chi si sente un privilegiato. Uno di questo è Cravero, uno obbligato al ruolo di forzista riserva. Io intanto ci sto, gli altri no. Certo il mio ruolo è molto scomodo. Faccio il libero, sono come il portiere, quello che non entra mai, se non per le disgrazie altrui. Piuttosto che fare il guolo, preferisco restare fuori». Nonostante tutto, gli azzurri della tribuna non si sentono trascurati. «All'interno della squadra non è cambiato niente», commenta Francini - al di fuori, invece, qualcosa è cambiato. Come interviste, tanto per fare un esempio, sono in deficit. Le richieste sono scar-

È chiaro che non faccio più titolo». «A me chiedono soltanto notizie di mercato», intervista Cravero, «del resto che altro mi potrebbero chiedere?». È giusto che sia così - spiega Romano - in questo momento i protagonisti sono soltanto loro, meritano perciò tutte le attenzioni possibili. Cosa vuol dire vivere una vigilia di una sfida importante, sapendo che non vi appartiene? «Ci appartiene eccome - risponde Rizzitelli - credo di interpretare anche il pensiero dei compagni. Noi non ci sentiamo affatto degli emarginati, siamo parte integrante del gruppo». «Io mi alleno come dovessi giocare», tiene a precisare Romano, «nel calcio non bisogna mai disperare. All'improvviso potrebbe esserci spazio anche per te». Ammettono che la concentrazione non è la stessa di chi gioca, che si sentono più tifosi che giocatori. «Una sofferenza incredibile, anche perché la posta in palio è alta, non è come una partita di campionato. A me, l'altra volta, nella partita contro la Spagna, mi sono venuti i crampi alle gambe per la tensione. Se uno lo dice, neanche viene creduto». Alla base della loro tranquillità c'è, comunque, la totale assenza di protagonismo. «Il mio timore è stato quello di non entrare nel gruppo dei venti - spiega Fusi - Boskov mi sostituiva in continuazione in campionato. Quello è stato il mio unico problema. Prima o poi capiterà che ci sia bisogno di me». «Se l'Italia vencesse il titolo - intervista Rizzitelli - mi sentirei anche io campione d'Europa. Su questo non ci sono dubbi». Proprio da questi cinque uomini da tribuna arriva l'ulti-

Table with 2 columns: Competition and Result. Rows include Amichevoli (10/11/1966, 8/6/1975, 4/2/1988), Europei (13/10/1963, 10/11/1963), Mondiali (10/7/1966).